

III. PRODUCTION AND DISTRIBUTION

CERAMIC PRODUCTION AND DISTRIBUTION IN THE MIDDLE TIBER VALLEY FROM THE PROTOHISTORIC PERIOD TO THE EARLY MIDDLE AGES

Alessandra Bousquet, Roberta Cascino, Enrico Cirelli, Francesco di Gennaro, Helga Di Giuseppe, Maria Teresa Di Sarcina, Fabrizio Felici, Sergio Fontana, Helen Patterson, Marco Rendeli, Marta Sansoni, Andrea Schiappelli, Marta Solinas, Sabrina Zampini

1. Introduction

The study of the pottery carried out as part of the Tiber Valley Project is providing important new insights into the settlement history of the area and the production and circulation of goods.

A fundamental element of this research has been the full and systematic restudy of the material from the South Etruria Survey. This survey and in particular Tim Potter's synthesis of the results in his volume on the Changing Landscapes of South Etruria was, and still is, very influential in British and Italian landscape archaeology. As Potter himself recognized, however, there were many problems with the data. In particular, he saw the limitations of the existing ceramic sequences, then primarily fine wares, in providing a valid interpretation of the evidence in terms of settlement. Since the original study of the material there have been major advances in ceramic studies and the resulting type series permit us to date the pottery with more precision and in some instances identify pottery and settlement for periods that previously were not detectable archaeologically. Fourteen ceramic specialists have now completed their study of the material comprising over 90,000 diagnostic fragments from over two and a half thousand sites. Over 2500 ceramic types are represented, of which circa 1500 refer to published sequences, and over 1000 of which are unpublished. This information is housed in the Tiber Valley Project database.

As regards the settlement history of the Tiber valley landscape, in Tim Potter's synthesis of the South Etruria results he described a slow but progressive expansion of settlement and intensification of land use from the Bronze Age, and in particular from the Etruscan period, which continued through to its peak during the early Imperial period. One of the most significant results of the restudy has been to suggest a much more disruptive picture, with moments of discontinuity

The complex arguments relating to the settlement history of the Tiber valley landscape will be discussed in detail in the final publication. This paper focuses on a second major aspect of the ceramic study: its significance for our understanding of the production and distribution of goods throughout the middle river valley and in relation to Rome from the protohistoric period to the early Middle Ages. These themes are discussed chronologically in six broad periods – protohistory, Etruscan, republican, imperial and late antique and early medieval – and represent the preliminary results of the work of the specialists involved in the project.

(Helga Di Giuseppe and Helen Patterson)

2. Periodo protostorico

Il complesso di materiali protostorici rinvenuti nell'ambito della *South Etruria survey* costituisce un repertorio di indubbio rilievo per la ricostruzione delle dinamiche territoriali che hanno interessato la regione nell'età del bronzo e nella prima età del ferro (2300-800 ca. a.C.) Dai tempi delle ricognizioni promosse dalla British School, di fatti, le indagini di superficie di orientamento protostorico – ma non solo - nella porzione meridionale e sud-orientale dell'Etruria si sono susseguite in forme decisamente più ristrette e mirate, in termini spaziali, e limitate, in termini temporali; inoltre, deve essere sottolineato come, soprattutto negli ultimi decenni, il rapido degrado ambientale e l'inarrestabile antropizzazione della regione abbiano progressivamente compromesso l'antica configurazione dei siti, rendendo così ancora più preziosi i ritrovamenti effettuati tra la fine

degli anni '50 e i primi anni '60.

Per quanto concerne l'epoca protostorica, la totalità, o quasi (fanno eccezione pochi frammenti di manufatti bronzei), dei materiali raccolti è di tipo fittile, in prevalenza ceramica "d'impasto". Con tale definizione¹ si intende la principale classe della ceramica dell'età del bronzo e del primo Ferro, prodotta a mano con una materia prima, l'argilla, di granulometria da medio-fine a grossolana e quindi più o meno plastica; ad essa, a seconda della forma, della dimensione e della funzione del vaso da realizzare, potevano essere aggiunti elementi organici o, più spesso, inorganici che finivano per costituirne lo "scheletro". Tra i principali correttivi possono essere annoverati le sabbie, le rocce frantumate, le conchiglie e i frustuli ceramici (la c.d. *chamotte*). Ruolo percentualmente di minor rilievo, nel complesso in esame, rivestono invece i reperti fittili di composizione più grossolana rispetto all'impasto *strictu sensu*, come i frammenti di intonaco di capanna, noto anche come "concolato", o gli elementi da fuoco come i fornelli e gli alari. Come necessaria premessa alle osservazioni di carattere cronologico, e quindi tipologico, si deve far presente come oltre la metà dei reperti provenga da Veio, inteso come abitato e prospicienti aree funerarie: più puntualmente, si tratta del 60% del campione di cui si dispone (circa 1200 frammenti in totale), e di questi 711 frammenti poco meno della metà sono stati rinvenuti sul pianoro (26% del totale). Come noto, l'epoca cui si fa risalire la prima ingente occupazione della futura città etrusca è la prima età del Ferro, abbondantemente documentata sia nel suo momento più antico (1000-875 ca. a.C.) che in quello più recente (875-750 ca. a.C.): pertanto si ha a che fare, in primo luogo, con ceramica riferibile allo stile "villanoviano", caratterizzata da una decorazione incisa a motivi geometrici articolati, realizzata con uno strumento a più punte, il "pettine",² spesso in associazione con le tecniche dette a "falsa cordicella" e a stampiglia.

Le premesse di tale stile, di cui le urne biconiche rinvenute nelle necropoli dell'Etruria meridionale costituiscono la testimonianza più ingente,³ possono trovarsi nella ceramica prodotta nel corso del Bronzo finale (1200-1000 a.C.), periodo che, diversamente da quanto emerso per Tarquinia, Vulci e, in misura minore, Orvieto, non è altrettanto diffuso a Veio, dove è appena indiziato da isolati rinvenimenti.⁴

Nella fase recente della prima età del ferro (I Fe2, 875-750 a.C. ca.), pur conservandosi a grandi linee il repertorio delle forme vascolari, si riduce sensibilmente l'uso del pettine, a beneficio dell'incremento delle impressioni ottenute a stampo (si vedano, nel nostro caso, le protomi ornitomorfe realizzate su alcune scodelle a profilo angolare), delle linee a falsa cordicella e delle articolazioni plastiche della superficie (bugne, costolature e piccole anse con sopraelevazioni "cornute").

Per il resto del territorio indagato in occasione della *South Etruria Survey*, i principali complessi riferibili alla prima età del ferro sono quello funerario di Tarquinia-Pian di Civita e, limitatamente alla fase recente, Narce e Monte li Santi, in area falisca.

Per quanto concerne invece i periodi più antichi, un importante insediamento del Bronzo antico (2300-1800 a.C. ca.), fase ancora archeologicamente poco rappresentata in Etruria, è stato individuato alle pendici di Monte Ramiano, tra il Tevere e il monte Soratte; l'elemento tipologico peculiare di questa fase, per limitarsi ai frammenti raccolti a suo tempo, può essere individuato nelle anse a nastro verticali a gomito.

Il bronzo medio, e in particolare il momento avanzato (Bronzo medio 3, 1500-1350 a.C. ca.), di cui è caratteristica la decorazione a motivi geometrici incisi e campiti a punti, che abbelliscono spesso ciotole carenate di varia foggia, è ben rappresentato dai rinvenimenti noti per

¹ Per questo e altri aspetti tecnologici, si rimanda a Levi *et alii* 1999: 17 ss.

² Per un'ampia analisi dei motivi e delle tecniche decorative e per le implicazioni del termine "villanoviano", ormai preferibilmente da riferire al rito funebre e alla decorazione vascolare piuttosto che a una "cultura" diffusa dal nord al sud Italia, si veda il recente De Angelis 2001, in particolare le pp. 11-16.

³ Vasto il repertorio delle necropoli del primo Ferro in Etruria, tra i titoli più recenti con esauriente bibliografia, si vedano Iaia 1999, Pacciarelli 2001 e Moretti Squibini 2001.

⁴ Un'aggiornata disamina sui rinvenimenti protostorici a Veio in di Gennaro, Amoroso e Schiappelli; per gli altri centri etruschi citati, si vedano Mandolesi 1999 e Pacciarelli 2001.

Valle Cancellata, Terre di Bettona e Prato la Corte, tutti siti non distanti da Veio.⁵

Peculiari del Bronzo recente (1350-1200 a.C. ca.) sono invece le anse con appendici a protome ornitomorfa o cornute pertinenti a tazze carenate, note ad esempio, sempre per limitarsi alla sola *survey* britannica, nel sito della Ferriera presso Sutri e a le Rughe a sud di Formello.⁶

Scarse infine, nonostante una generale agevole riconoscibilità della ceramica, le testimonianze riferibili al Bronzo finale, limitate ai rinvenimenti di Torre Stroppa, sulla via Amerina poco a nord di Civita Castellana, a cui possono forse aggiungersi alcuni sporadici reperti da Monte Rocca Romana, presso Trevignano Romano.

Enucleati, molto sinteticamente, i principali contesti protostorici frutto della *survey*, si deve in conclusione ricordare l'esistenza di poco più di venti rinvenimenti di incerta datazione, importanti comunque anche come sola presenza in zone altrimenti poco documentate.

Infine, come nota metodologica, si tiene a sottolineare come all'analisi tipologica dei reperti, finora realizzata alla luce dei più recenti contributi in merito e contestualmente a una esaustiva documentazione grafica, potrà essere in seguito affiancata un'analisi petrografica degli impasti (sezioni sottili e, in misura minore, analisi chimiche), utile a determinare ad esempio l'esistenza di produzioni locali (come sembra da una prima analisi empirica per la maggior parte dei materiali di Veio) o di eventuali importazioni.

(Francesco di Gennaro, Andrea Schiappelli)

3. Periodo orientalizzante-tardo-arcaico

Il presente contributo si focalizzerà prevalentemente sulle produzioni ceramiche della città di Veio, con alcune considerazioni sui dati provenienti dall'*ager veientanus*.

Nella fase compresa tra la metà dell'VIII e la fine del V secolo a.C. l'area urbana di Veio ha restituito ca. 3500 frammenti. La ceramica fine e il bucchero insieme raccolgono il 52% delle presenze, mentre le produzioni d'impasto il 48%. L'alta percentuale di ceramiche fini può essere indice di una reale superiorità quantitativa nel panorama generale delle ceramiche di età orientalizzante, arcaica e classica, ma non si può escludere che questo dato possa essere condizionato dalle modalità della raccolta. Nell'*ager* invece la percentuale è totalmente a vantaggio delle ceramiche d'impasto, attestate con l'86%, mentre le ceramiche fini arrivano appena al 14%, e sono spesso da mettere in relazione con contesti tombali. Una prima considerazione può essere fatta sulla assai scarsa presenza di prodotti fini nel territorio, il che implica che la città di Veio non redistribuiva nell'*ager* i manufatti che produceva o importava, fatta eccezione per alcuni centri speciali, come il sito di Casale Pian Roseto, in cui è stato recentemente riconosciuto un santuario.

Il materiale esaminato è stato suddiviso in tre ampie fasi: I) orientalizzante antico e medio; II) tardo orientalizzante – arcaica; III) tardo arcaica-classica. Abbiamo riscontrato una certa differenza nelle attestazioni in ciascuna fase: il materiale attribuibile alla I fase costituisce il 16% del totale, quello attribuibile alla II il 48%, quello attribuibile alla III il 36%. Al notevole aumento del materiale relativo alla II fase corrisponde un maggior numero di aree di raccolta, numero che si accresce notevolmente a partire proprio dalla fase tardo orientalizzante e che tende a decrescere nella fase tardo arcaica e classica. Questi dati sono puramente indicativi di una tendenza che si sviluppa a Veio fra VIII e V secolo a.C.

i. Orientalizzante antico e medio

Per questa fase una produzione veiente di impasti e di ceramica italo-geometrica è solo ipotizzabile. Per i primi è indicativa l'omogeneità dei corpi ceramici tra forme vascolari e materiale di uso domestico come fornelli e strumenti legati alla tessitura. Le classi attestate, impasto bruno, impasto rosso e ceramica da cucina, denotano spesso una ripetitività dei profili, tanto da far pensare ad una produzione locale, che trova confronti con contesti di abitato dell'Etruria Meridionale e del

⁵ di Gennaro e Stoddart 1982.

⁶ di Gennaro e Stoddart 1982.

Lazio Arcaico, come Caere-Vigna Parrocchiale, Acquarossa, San Giovenale, Roma (Sant'Omobono, Palatino), Ficana e Satricum.

Per quanto riguarda la ceramica italo-geometrica l'ipotesi della presenza di officine locali a Veio è stata più volte avanzata in relazione ai rinvenimenti da contesti funerari. Scarti di fornace relativi ad una produzione con decorazione lineare sono stati rinvenuti sul pianoro. Si riconoscono una *kylix* di imitazione euboica ed una *kotyle*, note in contesti tombali dell'Orientalizzante Medio. Per quanto riguarda più in generale la classe, le forme più attestate sono olle stamnoidi, coppe/crateri con orlo a tesa e *kotylai*, con decorazione dipinta lineare, a graticcio (Metopengattung), a cerchielli concentrici e figurata (cavalli-uccelli).

Il bucchero nella sua prima fase di produzione è scarsamente attestato: sono riconoscibili anforette con decorazione a doppia spirale e calici tetrapodi con sostegno a doppio registro intagliato a giorno.

Le aree di maggiore presenza di tali ceramiche si concentrano nel settore nord occidentale, altri nuclei importanti si colgono nella parte settentrionale di Macchiagrande e nella zona di Piano di Comunità. A Piazza d'Armi si riscontra una piccola presenza, ma è bene notare che le ricerche di Ward Perkins non hanno interessato aree che erano state oggetto di scavi. Appare assai interessante confrontare questi dati con il quadro delle necropoli veienti fra IX e VII secolo a.C. che evidenziano una occupazione più intensa nella parte settentrionale del pianoro.

ii. Orientalizzante recente e fase alto-arcaica

Per questa fase l'attestazione di officine ceramiche locali è certa: nella zona di Comunità sono stati raccolti numerosi scarti di fornace relativi ad una produzione di ceramica fine a decorazione lineare. Tra questi è stato possibile riconoscere forme di ceramica italo-geometrica, etrusco-corinzia ed etrusca a fasce. Oltre alla *kylix* e alla *kotyle* già menzionate, compaiono coppe su alto piede, un *alabastron*, *oinochoai*, una brocca decorata a fasce dipinte. Dalle zone delle necropoli di Quattro Fontanili e Grotta Gramiccia provengono scarti di fornace pertinenti ad olle stamnoidi a decorazione lineare, ascrivibili alla produzione tardo italo-geometrica. Per quanto riguarda il bucchero, nonostante sia la classe di gran lunga più attestata (42%), rispetto alle altre ceramiche fini, gli unici probabili indicatori di produzione sono riferibili ad un calice con solcature orizzontali e un piedino a tromba di una forma aperta non meglio identificabile. Vanno comunque considerati i numerosi frammenti malcotti disseminati su tutto il pianoro. Il repertorio va ascritto nella gran parte ai vasi potori, con numerose attestazioni di calici, *kyathoi* e *kantharoi*. Tra le forme chiuse, meno numerose, sono riconoscibili solo frammenti di *oinochoai*. Di particolare interesse risultano poi due possibili "alari" o "giocattoli", di probabile produzione locale, già documentati a Veio (Piazza d'Armi e Porta Nord-Ovest) e a Capena.

L'impasto rosso è la ceramica grezza più attestata e dall'analisi dei corpi ceramici si può affermare che la maggior parte dei tipi riconosciuti è di produzione locale. Si registra una significativa presenza di *pithoi*, *dolia*, olle e bacini. Soprattutto i primi offrono uno spaccato significativo connesso alla conservazione dei cibi, che in qualche modo compensa il dato precedentemente annotato dell'assenza di contenitori da trasporto quali le anfore. Una nota particolare meritano i tre bracieri, a decorazione impressa a cilindretto, in precedenza attestata esclusivamente a Piazza d'Armi. L'analisi dei corpi ceramici e la mancanza di confronti puntuali con i più noti bracieri ceretani fanno propendere per una loro produzione locale.

Il centro urbano, stando ai dati della *South Etruria Survey*, appare oramai fittamente occupato. Si giunge quindi alla considerazione che all'interno di un'area di assai grandi dimensioni, quale è Veio, è esistita una gradualità nel processo di coagulazione di differenti nuclei appartenenti allo stesso centro urbano, ma che tra di loro hanno un basso grado di coesione. Tale processo, a nostro avviso, giunge a una sua naturale conclusione proprio con l'orientalizzante recente. Parallelamente nel territorio si assiste a uno straordinario fiorire di centri rurali che popolano le campagne entro un raggio di 12 km da Veio.

iii. Fasi tardo-arcaica e classica

In questa fase si registra una moltitudine di classi ceramiche di impasto grezzo, anche se la varietà delle forme vascolari tipica della fase precedente subisce una contrazione. Sono presenti dolia, olle, ciotole, coperchi e bacini, prodotti in impasto grezzo di colore scuro ed in impasto chiaro sabbioso. In relazione a quest'ultima produzione è stato rinvenuto uno scarto di fornace pertinente ad un bacino con orlo ingrossato e dipinto. Per le altre classi sono attestati solo frammenti malcotti. E' forse ascrivibile a questa fase l'inizio della produzione veiente di Internal Slip Ware attestata da uno scarto di fornace e da abbondanti frammenti distribuiti su tutto il pianoro.

Il bucchero di VI secolo a.C., oltre alle forme precedentemente ricordate, appare ben rappresentato da un'ampia varietà di ciotole, che in molti casi possono scendere anche nel V secolo a.C., non sempre riconducibili a tipologie note.

A questa fase si ascrivono una serie di terrecotte architettoniche riferibili in parte ad edifici sacri già noti ed in parte completamente sconosciuti. La contrazione delle presenze e delle quantità di ceramica rinvenuta nell'area urbana si riflette in maniera assai più incisiva nel territorio, con un assai brusco decremento nel numero dei siti, che in questa fase si dimezzano rispetto a quella precedente.

(Marco Rendeli, Roberta Cascino, Maria Teresa Di Sarcina, Marta Sansoni, Marta Solinas)

4. Periodi repubblicano e primo imperiale

i. La ceramica a vernice nera

La ceramica a vernice nera costituisce una delle classi di materiale romano maggiormente documentata durante la *South Etruria Survey*. Il riesame dei reperti ha consentito, come è stato più volte sottolineato, di riscrivere la storia del paesaggio tiberino di epoca repubblicana. Il presente contributo tuttavia sarà focalizzato esclusivamente sulla produzione urbana e rurale di ceramica a vernice nera e sui meccanismi di distribuzione che hanno coinvolto l'intera valle e la città di Roma. Dei ca. 7050 frammenti di ceramica a vernice nera raccolti in occasione della *South Etruria Survey* il 18% viene dal pianoro di Veio. Qui l'équipe inglese, tra gli anni cinquanta e sessanta, ha raccolto una serie di indicatori di produzione che hanno permesso di individuare due manifatture di ceramica a vernice nera, finora quasi del tutto sconosciute, collegate a luoghi di culto: una situata in località Campetti e l'altra sulle pendici della collina di Comunità, non lontano dal punto in cui si sta attualmente cercando il santuario di Giunone Regina. In queste aree sono stati rinvenuti distanziatori, scarti di cottura e una grande quantità di ceramica ipercotta, prevalentemente attribuibile alla vernice nera, anche se non mancano scarti di tegole, *thymiateria*, *oinochoai*, olle, brocche, coppe in ceramica depurata, a vernice nera sovradipinta e a vernice rossa individuate da J.T. Peña. Le cronologie delle forme indicano un'attività produttiva compresa tra gli ultimi decenni del IV e la prima metà del III secolo a.C.

Le forme di ceramica a vernice nera prodotte a Veio in questa fase sono accostabili, in parte al repertorio morfologico dell'atelier des petites estampilles e, in parte a quello noto in Etruria meridionale, in particolare dell'area falisca. Sono state documentate coppe, coppette, piattelli del tipo Genucilia decorati a rotella, patere accostabili al gruppo delle pareti fini di Tarquinia e *skyphoi*. Particolarmente documentate sono un tipo di coppa su piede e una patera con una piccola risega interna, generalmente ritenute di produzione falisca. La nostra scoperta permette oggi di assegnare loro un'origine veiente e di immaginare un centro abitato ancora in grado in epoca medio-repubblicana di promuovere un ampio volume di traffico che coinvolgeva l'Etruria costiera, l'area falisca e quella umbra, dove tali forme sono ampiamente documentate.

Gli scarti di cottura di vernice nera sono generalmente associati, nell'ambito delle stesse aree di rinvenimento, a vasetti miniaturistici e, in alcuni casi, a materiali votivi. Questo rende plausibile l'idea che le fornaci siano nate prevalentemente per soddisfare le esigenze religiose e che, in

qualche misura, abbiano servito anche il resto della città e del territorio circostante. Alcune forme infatti sono attestate soltanto a Veio, mentre altre, come abbiamo visto, hanno un più ampio raggio di diffusione. E' tuttavia sempre difficile stabilire fino a che punto il vasellame documentato provenga effettivamente da Veio, da altri centri manifatturieri della media Valle tiberina o da Roma stessa. Analisi archeometriche condotte da G. Olcese su ceramica fine di quest'area hanno infatti dimostrato l'impossibilità di distinguere le argille di Roma da quelle dei suoi dintorni, entro un raggio di 50 miglia. Altrettanto arduo è capire se e in che misura la media Valle del Tevere rifornisse anche Roma in epoca medio-repubblicana, visto che la città e il suo suburbio dovevano avere a loro volta i propri impianti produttivi. Forme di distribuzione legate ad attività commerciali e/o religiose sono comunque verificabili in base alle attestazioni di alcune merci tipiche dell'Etruria meridionale, rinvenute lungo tutta la valle del Tevere fino a Roma e ad Ostia. Si pensa in particolare ad alcuni tipi di patere e a coppe con una particolare decorazione riconducibile al cosiddetto "atelier 1+5" note a Todi, nelle necropoli falische, a *Lucus Feroniae*, a Roma e ad Ostia.

L'evidenza archeologica mostra che, a parte Veio, quest'area era dotata di una serie di altre manifatture di fine IV-inizi III secolo a.C., sorte prevalentemente in ambito urbano e in prossimità di luoghi di culto. Ricordiamo le fornaci di Falerii Veteres, nei pressi del tempio dello Scasato dedicato ad Apollo, di Capena ancora inedite nei pressi di una porta urbana, di Narce, ai piedi del pianoro, non lontano da un santuario emporico e forse di *Lucus Feroniae* in cui certamente si producevano ceramiche sovradipinte e terrecotte.

Non conosciamo, al contrario, casi certi di impianti produttivi rurali di III secolo a.C., tranne forse un esempio situato lungo il fosso della Pietrara, a NE di Veio, testimoniato da uno scarto di cottura, associato ad antefisse e frammenti di statue di terracotta che potrebbero indicare anche in questo caso un'area sacra.

La dislocazione delle fornaci apre interessanti prospettive di ricerca sui meccanismi che regolavano l'organizzazione della produzione e distribuzione del vasellame ceramico, in quest'area legata apparentemente agli ambiti urbani e santuariali. I luoghi di culto rappresentano poli attrattivi per la popolazione e ben si adattano ad aggregare intorno a sé attività religiose ed economiche. La diffusa presenza di fornaci in epoca medio-repubblicana rende inoltre disponibile una quantità di vasellame a vernice nera che non ha paragoni nella storia della produzione tiberina di questa classe. E' impressionante che il 64.4% dei frammenti databili sia riferibile alla fine del IV-inizi III secolo a.C., mentre solo l'8.1% può essere attribuito al II secolo a.C. con tutte le ripercussioni sul piano della visibilità degli insediamenti che abbiamo visto nella relazione di ieri.

Per quest'ultimo periodo, le uniche ed incerte informazioni sulla produzione urbana di ceramica a vernice nera provengono da *Falerii Novi*. Qui uno scarico di materiale individuato nei pressi di Porta Romana, riconducibile per la qualità delle forme ad un luogo di culto, permette di attribuire un significato particolare anche ad un certo numero di vasi ipercotti in esso raccolti e di ipotizzare la presenza di una fornace. Sicuri indicatori di produzione, invece, rappresentati da pezzi deformati, attribuibili a forme di II secolo a.C. sono stati individuati in siti rurali posti lungo la Cassia, vicino Sutri e sulla Flaminia, a Prima Porta. Essi – il dato va sottoposto ovviamente a più ampie verifiche - potrebbero rappresentare l'inizio di un sistema produttivo che diventerà tipico delle ville romane, quando alle normali attività agricole e di allevamento si affiancano quelle artigianali.

(Helga Di Giuseppe)

ii. La terra sigillata italica e le pareti sottili

Entro i limiti del progetto della *South Etruria Survey* sono presenti tre centri di produzione di Terra Sigillata Italica e Pareti Sottili: Prima Porta, Vasanello e Sutri.

A Prima Porta, lungo la via Flaminia, sono stati documentati i resti di una fornace e raccolti molti scarti di cottura, già segnalati da J.T. Peña. Il recente riesame del materiale ceramico ha permesso di documentare scarti di terra sigillata italica, di ceramica a pareti sottili, di ceramica

comune da mensa e da fuoco e di balsamari (vedi oltre). In particolare, per quanto riguarda la sigillata italica, l'officina produce solo vasellame liscio, con un repertorio morfologico molto limitato databile tra la metà/seconda metà del I secolo d.C. e oltre. Vengono prodotti piatti e coppe ben attestati nei contesti di Roma di età neroniana e flavia. Di particolare interesse è poi l'attestazione tra gli scarti di alcuni bolli anepigrafi in *planta pedis* ben attestati in Italia centrale, in particolare a Roma, a Pompei e in rari casi nella Valle Padana.

Allo stesso gruppo di officine di Prima Porta può essere ricondotto uno scarico di materiale ceramico rinvenuto in località La Celsa, caratterizzato da scarti di cottura di pareti sottili. La fornace produceva bicchieri e coppe, in parte varianti di tipi noti, in parte inediti. Sono attestati motivi decorativi a rotella e a barbottina o a sabbiatura. L'attività dell'officina sembrerebbe concentrarsi in un periodo di tempo compreso tra il I e il II secolo d.C.

L'officina di Vasanello, ad W della via Amerina non lontano da Orte, già pubblicata da C. Sforzini, è attribuibile a *Q. Ancharius*, il cui nome appare da solo o legato a quello di schiavi noti in altre attestazioni. L'officina produce, tra il 20 e l'1 a.C., sia sigillata italica liscia, che decorata a matrice. La produzione liscia è rappresentata da tre tipi di piatti e sei tipi di coppe. Particolarmente abbondante è la produzione decorata a matrice con calici e *Aco-beaker* dalle caratteristiche decorazioni.

La fornace di Sutri infine, lungo la via Cassia, nota da G.C. Duncan, venne identificata durante la ricognizione del 1957 e riportata alla luce in seguito ad una campagna di scavo nel 1959. Vennero rinvenuti numerosi scarti di ceramica a pareti sottili e di ceramica d'uso comune da fuoco e da mensa. Per quanto riguarda la prima classe sono attestati bicchieri e coppe, decorati a rotella, a barbottina e a sabbiatura databili intorno al terzo quarto del I secolo d.C.

I tipi realizzati nelle officine di Prima Porta, Vasanello e Sutri mostrano una produzione ben diversificata tra i tre centri, sia per quanto riguarda la sigillata italica, che le pareti sottili. I prodotti della fornace di Vasanello sono attestati su un'area di ampio raggio a sud dell'impianto e dovevano essere destinati all'esportazione se li ritroviamo a Roma, Ostia e alcune località del Mediterraneo. I vasi della fornace di Prima Porta invece sono localizzati negli immediati dintorni dell'*atelier*, anche se non manca una rarefatta distribuzione verso nord. L'officina di Sutri presenta alcuni tipi in comune con quelli di Prima Porta, tuttavia l'impossibilità di distinguere le argille delle due fornaci, rende difficile individuare l'area di distribuzione dei loro manufatti, comunque ben attestati in tutta la valle del Tevere.

Tutte e tre le officine sembrano produrre anche per il mercato di Roma e di Ostia, dove i loro manufatti sono ampiamente documentati.

(Fabrizio Felici)

5. Periodo imperiale

i. Le anfore e le ceramiche comuni

Il materiale ceramico della *South Etruria Survey*, oltre a fornire elementi cronologici per la datazione dei siti, permette di analizzare vari fenomeni produttivi all'interno del territorio e di valutare il peso che ebbero nel rifornimento delle aree interne produzioni di altre regioni del Mediterraneo.

Le merci ceramiche possono aiutare a ricostruire le geografie dei mercati locali e la loro integrazione con l'immenso mercato della città di Roma. Da Roma transitavano gran parte delle merci provinciali che troviamo diffuse nel territorio sud-etrusco; nello stesso tempo, il rifornimento dell'Urbe continuò sul lungo periodo a dipendere dalle produzioni dell'immediato entroterra oltre che dai carichi annonari che giungevano via mare.

In questa breve relazione cercheremo di evidenziare problemi e linee di tendenza emersi nell'analisi delle anfore e delle ceramiche comuni. Metteremo a confronto le merci prodotte localmente con quelle importate; accenneremo alle produzioni locali in epoca primo e medio imperiale e i loro esiti in epoca tardo-antica.

Lo studio delle anfore della *South Etruria Survey* ha evidenziato in età romana una distribuzione diffusa di prodotti importati sul territorio. Si tratta di un fenomeno di lunga durata che, sia pure con rilevanti differenze quantitative, sembra perdurare tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C.

In questo grafico vengono evidenziate le importazioni di anfore da varie regioni del Mediterraneo accanto alle anfore italiche. Un dato che emerge in maniera netta è l'importanza in ogni periodo della produzione africana, il cui apporto è già molto rilevante in epoca repubblicana. In età imperiale l'evidenza delle merci africane nel territorio verrà rimarcata dalla grande diffusione della sigillata africana e della ceramica africana da cucina.

Le importazioni in Etruria sembrerebbero concentrarsi su prodotti quali il vino e le salse di pesce. Rispetto ai contesti romani e ai materiali di Portus e di Ostia risultano poco attestati in quest'area i grandi contenitori oleari africani betici e tripolitani.

Come si può vedere in ogni periodo le anfore di produzione italica risultano prevalenti rispetto a quelle importate. Si tratta in gran parte di contenitori vinari. In primo luogo sono rappresentate le produzioni delle numerose fornaci della costa tirrenica che a partire dal III sec.a.C. produssero anfore greco-italiche tarde, e successivamente Dressel 1 e Dressel 2/4. Produzioni in gran parte destinate all'esportazione ma che evidentemente penetravano nei mercati locali dell'entroterra.

Il contenitore di gran lunga meglio attestato è però l'anfora di Spello (Ostia II, 521/ Ostia III, 369-370) che ebbe una diffusione capillare nel territorio sud-etrusco e sabino. La grande varietà degli impasti in cui è realizzata questa anfora ha fatto supporre che la produzione non fosse limitata al centro umbro di Spello ma potesse essere diffusa anche in altri luoghi. Di grande rilevanza a questo riguardo è l'individuazione di un sicuro scarto di fornace proveniente dalla località Marzolano nel territorio di Eretum. Il frammento venne già segnalato da Ogilvie, il quale menziona il rinvenimento di uno scarto di anfora in un'area di frammenti, che interpreta come villa. Un ricontrollo del sito effettuato nel 2001 ha mostrato la presenza di qualche scarto di produzione laterizia e di alcune pareti di anfore ipercotte; comunque nessun indizio di una produzione di anfore su vasta scala. Il frammento rinvenuto nel 1964 è certamente uno scarto di fornace come mostra il totale distacco e deformazione di una parte dell'orlo che avrebbe comunque reso inutilizzabile il vaso.

Pur trattandosi di un rinvenimento isolato, esso attesta con certezza la diffusione di centri produttori di anfore riferibili al tipo Spello anche nell'area sabina. Probabilmente si trattava di produzioni legate alle ville distribuite sul territorio prospiciente il Tevere.

Se il panorama produttivo delle anfore rinvenute risulta molto articolato nel caso della ceramica comune da fuoco il predominio delle produzioni locali appare molto netto in età repubblicana e primo imperiale, quando la presenza di importazioni dalla Campania appare come un fenomeno sporadico documentato soltanto da pochi frammenti.

Tra il II e il V secolo il vasellame da fuoco di produzione africana concorre con le produzioni locali ricoprendo comunque una quota minoritaria ma rilevante del mercato.

Ben evidenti appaiono nella prima e media età imperiale le tracce della produzione di ceramica comune nel territorio.

Lo studio del materiale della *South Etruria Survey* ha permesso di conoscere meglio anche alcuni centri di produzione di ceramiche comuni, come quelli di Prima Porta, S. Biagio e Formello, in parte già noti e già citate a proposito della sigillata italica e delle pareti sottili. Le fornaci in esame sono interessate dalla produzione di ceramica da cucina, da mensa e da dispensa.

Nel sito di San Biagio presso Nepi è presente una ricca produzione di ceramica da cucina in base ai frammenti rinvenuti è possibile ipotizzare che questo centro producesse casseruole (Ostia II, 477-478, Ostia III, 49), tegami e olle monoansate. La produzione di vasellame da mensa e dispensa è rappresentata esclusivamente da coppe con e senza rivestimento, spesso decorate a rotella, molto vicine alla tipologia della ceramica a pareti sottili.

Il più complesso dei centri produttori identificati è la fornace di *Prima Porta* (lungo la via Flaminia, 600 m ESE di Prima Porta). E' infatti, l'unico in cui vengano realizzate non solo

ceramiche da cucina, mensa e dispensa ma anche ceramiche fini. L'articolata attività di questa fornace è testimoniata, infine, dalla produzione di vasi da fiori.

Da questo sito provengono diversi scarti di coperchi e di olle riconducibili ad un medesimo tipo attestato in epoca medio-imperiale. Anche a Prima Porta si producevano casseruole di tipo diverso, rispetto a quelle della fornace di San Biagio. Tale differenza si nota ancora nella produzione di tegami con orlo bifido. Inoltre, ancora una volta la produzione di vasellame da mensa e dispensa sembra meno varia: gli scarti sono riconducibili ad anforette e brocche. Vista la vicinanza con Roma è probabile che gran parte della produzione fosse destinata al mercato dell'Urbe.

Un terzo centro produttore è stato individuato presso Formello (Casale del Pino, 800 m WSW di La Storta-RM), in cui si producevano soprattutto mattoni, tegole e, solo in piccola parte, vasellame. Venivano qui prodotti casseruole e olle simili quelli già incontrati nelle altre due fornaci.

L'attività dei tre centri si concentra su vasi tipologicamente simili e molto diffusi, nell'area tirrenica, in contesti di età proto- e medio-imperiale: ciò testimonia la grande standardizzazione raggiunta in questo periodo anche dalle ceramiche comuni. Dall'analisi della distribuzione si deduce che i prodotti delle fornaci di S. Biagio e Prima non sembrano dividersi il territorio in precise sfere di influenza, fatta eccezione, com'era prevedibile, per la zona immediatamente a ridosso di ciascun centro produttivo; i vasi di entrambi si distribuiscono con una certa uniformità in tutto l'area della *South Etruria Survey*.

L'ampiezza dell'attività dei due centri maggiori lascia supporre che, almeno parte dei loro prodotti, fosse destinata al mercato urbano. La posizione geografica suggerisce però un più diretto collegamento di Prima Porta con Roma e di S. Biagio/Nepi con il territorio. La fornace di S. Biagio, infatti, pur producendo anche tipi attestati a Roma, è impegnata nella realizzazione di vasellame che sembra oltrepassare solo raramente i confini dell'area di indagine topografica in esame.

Le ceramiche prodotte nell'area della *South Etruria Survey* appaiono molto diffuse anche a Roma nella prima e media età imperiale e inoltre nei contesti urbani databili tra il I e il III secolo d.C. si registra anche una diffusa presenza di anfore del gruppo di Spello. In questo periodo le ceramiche comuni e le anfore della valle del Tevere con il loro probabile contenuto vinario, sono tracce archeologiche evidenti del rapporto dell'*Urbs* con il suo entroterra. Queste merci si andavano ad aggiungere al legname, ai materiali da costruzione, che sfruttavano il corso del Tevere per il trasporto, e a prodotti alimentari deperibili quali carni e verdura.

La produzione di ceramica comune proseguì nel territorio del South Etruria anche nella tarda-antichità. Sebbene non siano stati finora identificati fornaci o scarti di ceramica indicativi di centri di produzione successivi al II secolo d.C., pertanto un'analisi della produzione e della circolazione dei beni in età tardo antica può contare, al momento, solo sullo studio delle stesse forme ceramiche.

E' possibile pensare che i centri di produzione di ceramiche comuni romane in ambito rurale e i loro meccanismi di distribuzione abbiano continuato ad operare fino al VI secolo. Sono state comunque notate alcune differenze: in particolare, la crescente divergenza tra i tipi di ceramiche comuni utilizzati nella stessa Roma e nel territorio, dal V-VI secolo, suggerisce una qualche rottura nel sistema di produzione-distribuzione in funzione fino a quel momento.

(Alessandra Bousquet, Sergio Fontana e Sabrina Zampini)

6. Periodo tardoantico e altomedievale

i. Le anfore

Per quanto riguarda le anfore del periodo compreso tra la metà del IV e il VII secolo d.C. tra i prodotti importati il numero dei contenitori provenienti dall'Africa e dall'Oriente mediterraneo rimane sostanzialmente stabile mentre scompaiono le importazioni galliche e spagnole. La cartina mostra la distribuzione sul territorio di tipi africani (Keay 25; 26; 35; 61 e 62), orientali (Late Roman 1; 3) e dell'anfora di produzione calabrese e siciliana Keay 52. La distribuzione di anfore importate

nel territorio ci documenta ancora la vitalità dei commerci interni almeno sino al VI secolo d.C. Mentre costituisce un problema l'identificazione di contenitori per il trasporto dell'olio e del vino prodotto localmente, dopo che dagli inizi del III secolo dovrebbe cessare la produzione di contenitori del tipo di Spello.

Nel grafico sono state quantificate le anfore italiche di età imperiale provenienti dalla *South Etruria Survey*. Si può vedere chiaramente come siano predominanti le anfore di Spello e le Dressel 2/4 nel periodo primo e medio imperiale. Per quanto riguarda la tarda antichità le sole anfore italiche conosciute sono le Keay 52, insieme a rari frammenti di anfore di Empoli. Nell'ultima colonna del grafico sotto la voce 'locals' abbiamo quantificato una serie di anfore con impasti vulcanici o calcarei di probabile produzione locale e relative a tipi, ancora non ben definiti nella letteratura archeologica, e databili prevalentemente tra la media età imperiale e la tarda antichità.

Queste piccole anfore potrebbero essere state utilizzate nel commercio di olio e vino nella bassa Valle del Tevere tra III e VII secolo d.C. Si tratta di contenitori biancati di piccole dimensioni il cui utilizzo come contenitori da trasporto e/o da dispensa non è al momento dimostrabile. In ogni caso appare opportuno soffermarci su questi contenitori che, sebbene presentino una grande varietà nelle tipologie e negli impasti, possono permetterci di documentare la circolazione di merci locali all'interno del territorio.

Come è stato notato a partire dal II-III secolo le testimonianze epigrafiche sembrano indicare che le anfore vinarie italiche subirono una forte concorrenza delle botti in legno ma è comunque verosimile che dal III secolo d.C. continuarono all'interno dell'Italia centrale commerci di vino e olio all'interno di contenitori ceramici. In molti casi questi contenitori presentano affinità tipologiche con il tipo di Spello tali da far pensare ad una chiara derivazione da queste anfore. Come vedremo i termini cronologici di alcuni tipi possono giungere sino al VI-VII secolo d.C. In un preliminare esame degli impasti possiamo distinguere chiaramente due grandi gruppi produttivi: da un lato abbiamo produzioni con impasti molto grezzi ricchi di inclusi vulcanici che non differiscono da gran parte delle ceramiche comuni attestate in South Etruria; possiamo distinguere in questo gruppo vari tipi. Alcuni di essi sono già attestati in contesti della media età imperiale provenienti dagli scavi della Mola di Monte Gelato presso Nepi.

Accanto alle attestazioni difficilmente databili da rinvenimenti di superficie sono di grande rilevanza a questo riguardo i materiali provenienti da un contesto di fine VI inizi VII secolo da Forum Novum in Sabina. Si tratta di un gruppo (circa 10 esemplari) di anfore di piccole dimensioni caratterizzate da un corto collo cilindrico, corpo ovoidale, anse a nastro ingrossato. La conformazione dell'orlo varia ma in alcuni casi appare chiara una derivazione morfologica dal tipo di Spello. Nessuno degli esemplari rinvenuti conserva il piede ma è probabile l'attribuzione a questi contenitori di frammenti di fondo con cavità interna. Altre testimonianze di contenitori di piccole dimensioni in età tardoantica nella Valle del Tevere possono essere individuate a Lucus Feroniae e a Lugnano in Teverina. Una piccola anfora integra, simile ad un esemplare di Forum Novum, e di fatto una replica di piccole dimensioni del tipo di Spello, proviene da un contesto di V-VI dalla villa di Baciletti presso Lucus Feroniae.

Nella Villa di Lugnano in Teverina, immediatamente a nord del territorio da noi indagato, le anfore di Spello sono il tipo meglio attestato nei contesti di V secolo. Questi contesti mostrano un forte indice di residualità ma è pur vero che all'interno del gruppo tipologico di Spello sono stati compresi anche numerosi contenitori di piccole dimensioni che hanno forti affinità tipologiche con il gruppo di Forum Novum. Lo studio dei contenitori da trasporto tardo-antichi prodotti nella bassa valle del Tevere è solo agli inizi. Speriamo che questo primo tentativo di mostrare alcuni esemplari della South Etruria e della Sabina possa essere un contributo valido nell'identificazione delle merci tardo-antiche del territorio.

(Sergio Fontana)

7. Ceramic production and distribution during the late antique and early medieval periods

i. Research aims

- To evaluate the impact of the various political and military events that affected the middle Tiber valley during the fifth to tenth centuries through the study of the ceramic evidence.
- To evaluate the effect of the decline of Rome's power on its hinterland and the impact of the emergence of new forms of power on local economic dynamics.

ii. The current state of late antique and early medieval ceramic studies

The last thirty years have seen the publication of a number of major projects which have focused on late Roman and early medieval contexts in the area of Rome itself, and its ports. We are less well informed for the area of the middle Tiber valley. Despite the publication of a number of contexts which have added significantly to our knowledge, there are still major gaps in our understanding.

- the small number of published groups of material from excavations in the middle Tiber valley. There are some important exceptions, but they are relatively few in comparison with the amount of work carried out in this area. In particular, we can note the surprising scarcity of well-stratified groups of Roman material that have been published; the Mola di Monte Gelato (Potter 1997) being a notable exception.

- As regards early medieval ceramics, the Tiber valley is in a fairly privileged position compared to many Mediterranean areas. The increased knowledge of local coarse ware sequences has been fundamental. Previously the concentration on the finer and more distinctive classes of pottery – ARS – and the early medieval glazed ware *ceramica a vetrina pesante* or Forum ware – resulted in a gap in the ceramic sequence and, if we think in terms of pots=people, an apparent gap in settlement of at least 150 years, between the latest productions of ARS and the earliest productions of *ceramica a vetrina pesante*. The gap is potentially much greater given that ARS is increasingly less available from the mid 5th century, while *ceramica a vetrina pesante* is only widely diffused in this area from the 10th century. The resulting bias was clearly illustrated in Tim Potter's synthesis of the South Etruria Survey results (Potter 1979, fig. 41). However, despite the increased knowledge of ceramic types of this period, there are still some lacunae. For the late 6th to 7th centuries, despite the identification of coarse wares of this date from both sides of the Tiber, published groups are limited largely to those from a series of excavations and surveys on the east bank, in the Sabina.

- The 8th and 9th centuries pose a different type of problem: several groups of this date have now been published from sites in South Etruria, as well as a number of studies focusing on *ceramica a vetrina pesante*. In fact, in this area we are better informed for the 8th and 9th centuries than for the Roman period. In the Sabina, however, excavations have so far failed to identify well-stratified deposits of this date (this is one of the aims of the work at Forum Novum-Vescovio). Another limiting factor for our understanding of the production and circulation of ceramics is the virtual lack of identified kiln sites of this period (the kiln at the Mola di Monte Gelato is the sole exception).

Despite these problems, there has been an enormous advance in late antique and early medieval ceramic studies. The re-evaluation of the South Etruria Survey results in the light of this knowledge has given a further insight into the economic systems in operation in this period as well as into late antique and early medieval settlement patterns. In the broader context of the Tiber valley study area, an analysis of ceramic production and distribution is shedding new light on the impact of the collapse of the Roman state in this area and the effects of the new forms of power which emerged in this period.

iii. Results

Here, I wish to present a brief synthesis of ceramic production and distribution from the late 6th until the tenth centuries in the middle Tiber valley. Fundamental to this analysis has been the reanalysis of the Farfa survey material carried out by Paul Roberts and myself, the restudy of the material from the South Etruria Survey, and the evidence from recent and new fieldwork.

Fourth to Sixth centuries. It is clear that despite the marked drop in the supply of imported wares, in particular African red slip ware, to the middle Tiber valley after the mid fifth century AD, the late Roman rural pottery production centres and their supply mechanisms continued to operate, certainly until sometime in the sixth century, indicating a certain stability and even vitality in the economic system. There are some changes, as the restudy of the South Etruria Survey material has demonstrated. In particular, from the end of the fourth and especially from the fifth to sixth centuries, there is an increasing divergence between the coarse ware types available in Rome itself and those in the countryside (see Bousquet and Zampini), which suggests some fragmentation of the existing system. Nevertheless the evidence suggests that a market economy persisted and, as Alessia Rovelli has shown, the continued circulation of coins supports this (Patterson and Rovelli, forthcoming).

Late sixth to seventh centuries. A marked change comes in the late sixth to seventh centuries. At Rome imported tablewares and amphorae continue to arrive until the end of the seventh century. In the South Etruria and the Sabina tiberina, however, finds of ARS are extremely rare after the mid sixth century and, as in the rest of Italy, are restricted largely to major urban and religious centres and coastal areas, suggesting they were destined for the use of the civil, military and ecclesiastical elites. It is therefore no surprise that published finds of the latest ARS imports in our area come from Santa Rufina, a bishop's seat and on a pilgrimage route, and from the Abbey of Farfa. Interesting, in this context, is the recent discovery of the latest ARS productions at Forum Novum. Although, on all sites, we are talking about a few examples.

The most dramatic change, however, is in the local ceramic productions which suggest a total breakdown of the previous economic system. This is certainly the case in the Sabina where evidence from excavation and survey indicates a collapse of the local Roman pottery production centres and supply networks. A new range of coarse wares appears on both urban and rural sites and we see the emergence of a very different ceramic tradition whose products are diffused throughout the Sabina tiberina and reatina. These types are in circulation during the late sixth and seventh centuries, but may have continued into the eighth century. Despite having similarities to late seventh century material from the Crypta Balbi in Rome, they form their own distinctive tradition. No examples of these types have been published or identified from the west bank of the Tiber, suggesting their circulation was restricted to the Sabina.

This change is roughly contemporary with the Lombard occupation of the east bank in the third quarter of the 6th century. This event marked the end of Roman unity of the Tiber valley, with the Tiber roughly acting as a boundary between the Roman-Byzantine state on the west bank and the Lombards on the east bank. Paolo Delogu has emphasized the impact of the Lombards on the economic structure of Italy and on the production and circulation of goods (Delogu). The distribution of these new ceramic types appears to conform with the changes in the political boundaries and may offer support to this hypothesis.

Eighth to ninth centuries. At Rome, patterns of ceramic consumption undergo a marked change after the end of the seventh century. The evidence of the transport amphorae is a clear demonstration of the decline of Rome's hegemony over the Mediterranean and the subsequent reliance of the Byzantine state, and later the Church, on more local food producing sources (in particular Sicily and finally southern Italy) to supply the populace of Rome. The documentary sources suggest that alongside foodstuffs from southern Italy and Sicily, local agricultural production continued to play a major role in supplying the populace of Rome during this period. The recent discovery of local amphora types in contexts of the sixth and seventh centuries at Forum Novum provides support for this (see Fontana).

However, it is not until the late eighth century that the ceramic evidence once again indicates close links between the urban centre and the Roman campagna. At Rome, from the eighth century, a new range of locally produced vessels appears: kitchen wares, domestic wares – some with painted decoration - and, from the second half of the eighth century, glazed wares (*ceramica a vetrina pesante* or Forum ware). From the late eighth century, identical products are found on a number of sites on the west bank of the Tiber: Santa Cornelia, Santa Rufina, Mola di Monte Gelato. This coincides with the reorganization of the territory by the Papacy, after the loss of the income from its lands in Sicily. Significantly, all three sites were probably part of the *domusculta* of Capracorum. Right from their foundation, the same products are found on these sites as are present at Rome itself. Furthermore there is evidence for ceramic production in the campagna, not only of domestic pottery, as at Monte Gelato, but on the evidence from Santa Rufina, probably of a luxury product such as Forum ware. However, the *domuscultae* must be seen as satellites of Rome, agricultural estates founded by the Papacy with the express aim of feeding the populace of Rome. In this context, it is significant that in the Sabina, which returned in the late eighth century to form part of the territory controlled by the Church and therefore by Rome, with the exception of a few small deposits from the Abbey of Farfa itself, excavation and survey have failed to identify pottery of this period. The evidence, or apparent lack of it, does suggest that the Sabina did not undergo the same revival of the economy and revitalization of links with Rome that we seem to see on the opposite bank of the Tiber and that it was not fully integrated into the economic and cultural ambit of Rome.

iv. Directions for future research

Excavation of key sites and the publication of stratified contexts.

(Helen Patterson)

8. Publications

- Bousquet, A., Di Giuseppe, H., Felici, F., Patterson, H., Witcher, R. and Zampini, S. (forthcoming) Le produzioni ceramiche nella media Valle del Tevere tra l'età repubblicana e tardoantica. *Rei Cretariae Romanae Fautores* 38.
- Di Giuseppe, H. (in press) *Urban pottery production in the middle Tiber Valley from the 7th to the 3rd BC: some suggestions on the case of Veii*. In P. Attema, G-J. Burgers, B. Mater, E. Van Joolen and M. Van Leusen (eds), *Regional Pathways to Complexity (Proceedings of the Conference on Landscape and Settlement Dynamics in the First Millennium BC Italy. Groningen, April 2000) (BAR International Series)*. Oxford, British Archeological Reports.
- Di Giuseppe, H. (forthcoming) The Republican period, in H. Patterson, F. di Gennaro, H. Di Giuseppe, S. Fontana, M. Rendeli, M. Sansoni, A. Schiappelli, R. Witcher, The re-evaluation of the South Etruria survey: the first results. In H. Patterson (ed.), *Approaches to regional archaeology in the Middle Tiber Valley (Archaeological Monographs of the British School at Rome)*. London, The British School at Rome.
- Cascino, R. (forthcoming) Attività produttive ceramiche a Veio. In *Les céramiques fines à décor non figuré du VIe s. Etrurie méridionale et Campanie* (Seminar de recherches, 14-15 février 2003).
- Patterson, H. and Rovelli, A. (Forthcoming) Ceramics and coins in the middle Tiber valley from the fifth to the tenth centuries AD. In H. Patterson (ed.), *Approaches to Regional Archaeology in the Tiber Valley (Archaeological Monographs of the British School at Rome)*. London, The British School at Rome.
- Patterson, H., Bousquet, A., Fontana, S., Witcher, R. and Zampini, S. (forthcoming) Late Roman common wares and amphorae in the middle Tiber valley, the preliminary results of the Tiber valley project. In: *1r Congrès Internacional sobre ceràmiques comunes, de cuina i àmfors de*

l'Antiguitat Tardana a la Mediterrània: Arqueologia i Arqueometria. Barcelona, 14-16 de març de 2002. Oxford, British Archaeological Report.

Rendeli, M., Cascino, R., Di Sarcina, M.T. Sansoni, M. and Solinas, M. (forthcoming) Le ricognizioni di Ward Perkins a Veio e nell'Ager Veientanus. In *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus (Roma, 17-18 febbraio 2003)*.

9. References

- Delogu, P. (1994) La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema. In R. Francovich and G.Noyé (eds), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*: 11-29, Florence, All'Insegna del Giglio.
- di Gennaro, F., Amoroso, A. and Schiappelli, A. (forthcoming) Un confronto tra gli organismi protostatali delle due sponde del Tevere. Le prime due fasi di Veio e di Crustumero. In H. Patterson (ed.), *Approaches to regional archaeology in the Middle Tiber Valley (Archaeological Monographs of the British School at Rome)*. London, The British School at Rome.
- di Gennaro, F. and Stoddart, S. (1982) A review of the evidence for prehistoric activity in part of south Etruria. *Papers of the British School at Rome* 50: 1-22.
- Duncan, G.C. (1964) A Roman pottery near Sutri. *Papers of the British School at Rome* 32: 38-88.
- Iaia, C. (1999) Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. In series R. Peroni (ed.), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, vol. 3, Florence, All'Insegna del Giglio.
- Levi, S.T. et al. (1999) Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e dolii. In series R. Peroni (ed.), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, vol. 1, Florence, All'Insegna del Giglio.
- Mandolesi, A. (1999) La 'Prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante. In series R. Peroni (ed.), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, vol. 2, Florence, All'Insegna del Giglio.
- Moretti Sgubini, A.M. (2001) (ed) *Tarquinia etrusca. Una nuova storia (Catalogo della mostra, Palazzo Vitelleschi 2001)*. Rome, "L'Erma" di Bretschneider.
- Olcese, G. (1994) Ceramica romana e archeometria : lo stato degli studi : atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montegufoni (Firenze), 26-27 aprile 1993. In Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica ; 37, Florence, All'Insegna del Giglio
- Pacciarelli, M. (2001) Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica. In series R. Peroni (ed.), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana* vol. 4, Florence, All'Insegna del Giglio.

10. Associated texts

Patterson, H. (1992) La ceramica a vetrina pesante (Forum ware) e la ceramica a vetrina sparsa da alcuni siti nella Campagna romana. In L. Paroli (ed.), *La ceramica invetriata tardoantica e medioevale in Italia*: 418-434; 463-470; 487-496; 525-534. Florence, All'Insegna del Giglio.

Patterson, H. (1997a) The Medieval Pottery. In T.W. Potter and A.C. King (eds), *Excavations at the Mola di Monte Gelato (Archaeological Monographs of the British School at Rome 11)*: 366-383. London, The British School at Rome.

Patterson, H. (1997b) Un aspetto dell'economia di Roma e della campagna romana nell'altomedioevo. In R. Francovich and G. Noyé (eds), *La Storia economica di Roma nell'altomedioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*: 309-332. Florence, All'Insegna del Giglio.

Patterson, H. and Arthur, P. (1994) Ceramics and early medieval central southern Italy: a potted history. In R. Francovich and G. Noyé (eds), *La Storia dell'altomedioevo italiano (V-X secolo) alla luce dell'archeologia*: 409-441. Florence, All'Insegna del Giglio.

Patterson, H. and Roberts, P. (1997) New Light on Dark Age Sabina. In L. Sagù (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo (Atti del Colloquio in onore di John Hayes)*: 421-436. Florence, All'Insegna del Giglio.